



“Il Senso dei Ghiacciai”

Convegno per i 30 anni dalla fondazione

La Tavola Rotonda

Due ore e mezza per raccogliere visioni, idee e suggerimenti parlando di clima, ghiacciai e passione per i ghiacciai.

Il dato di una riduzione del 38% della massa glaciale lombarda rende ancora possibile la passione per le masse glaciali? E soprattutto, cosa si può dire ai tanti che non credono al cambiamento climatico indotto dall'azione antropica?

Si evidenzia il fatto che è necessario riporre maggiore fiducia nella “comunità scientifica” di riferimento che ha dimostrato il collegamento del recente cambiamento climatico con le attività antropiche. Risulta fondamentale, a tal proposito, una migliore comunicazione tra l'utente normale, che ovviamente non può sapere tutto, e la comunità scientifica. Gli uni nel dar fiducia agli esperti e nel “voler ascoltare” (senza ideologie), gli altri trovando strumenti adatti a dare certezza sulle fonti delle notizie. Di fatto, di cambiamento climatico se ne parla parecchio ma basta andare in montagna ed osservare i ghiacciai per constatare de visu cosa sta accadendo.

Nel 2022, “Annus horribilis” per i ghiacciai, il momento cruciale in cui è esploso il tema della comunicazione, in una sua accezione negativa, è stato il crollo del ghiacciaio della Marmolada, infatti:

- ha favorito la polarizzazione ridando vita al negazionismo climatico
- c'è stata una costante ricerca degli scoop
- c'è stato più interesse nel cercare “responsabilità” piuttosto che nell'approfondire le ragioni climatiche dell'accadimento

Poi c'è il tema della “complessità” della comunicazione: ciò che interessa maggiormente le persone è affrontare il quotidiano e di conseguenza ci si pone la domanda: “perché dovrei interessarmi di cose che non vedo?”. Il quotidiano è dunque percepito di più e forse bisognerebbe avere più coraggio di parlare ed approfondire la complessità anche nei singoli eventi. In tal senso potrebbe anche servire come prevenzione.

Purtroppo, invece, ci si limita sempre a cercare un capro espiatorio per avere e dare una risposta netta.

Si evidenzia, per quanto sopra, una precisa responsabilità giornalistica, soprattutto dei quotidiani e soprattutto in Italia. Si riconosce tuttavia negli ultimi 25 anni un miglioramento della comunicazione, quantomeno ora si parla di cambiamento climatico, precedentemente molto meno. Ma si rincorre sempre la quotidianità evitando l'approccio strutturale. Chi ha mai visto in prima pagina di un grande quotidiano la trattazione del cambiamento climatico? Nelle trasmissioni televisive si mettono sempre a confronto 1 scienziato pro-cambiamento climatico di origine antropica contro 1 negazionista, cioè un rapporto 1:1. Il giusto rapporto dovrebbe essere 99:1.

Si fa notare che generalmente i lettori all'estero sono più esigenti rispetto a quelli italiani e richiedono maggiori informazioni. In Italia ci si accontenta di una maggiore superficialità. Questo porta inevitabilmente ad una informazione poco oggettiva ed approfondita e pone altre domande da parte della gente: che fare di fronte ai disastri ambientali che sono fuori dalla portata del singolo? Qualche risposta:

- Rivolgersi alle coscienze delle persone senza colpevolizzarle; fare sentire i singoli come parte di un ecosistema e promuovere un cambio di atteggiamento verso la natura.
- In generale persiste uno scetticismo a riconoscere le cause antropiche del cambiamento climatico. Tuttavia, almeno per coloro che lo riconoscono, si impone un cambio di approccio, coerente con le proprie idee. Fino ad arrivare, nelle scelte comunitarie, a vere e proprie imposizioni senza aspettare le scelte individuali. È difficile, è una sfida ma a volte funziona (ad es. per i piatti e sacchetti di plastica che non si possono più produrre).
- Naturalmente il problema è complesso e necessiterebbe soprattutto di scelte "dall'alto": Ai giovani che vanno a votare per le prime volte, bisognerebbe suggerire di appoggiare quei partiti e quei politici che si dichiarano sensibili alle tematiche ambientali e climatiche (si pensi alla mobilità urbana ed extraurbana, all'alimentazione, alle fonti energetiche alternative come il solare). C'è tuttavia chi dissente a favore di una ben maggiore educazione e sensibilizzazione dal basso, soprattutto nelle scuole. Le soluzioni dall'alto tendono a deresponsabilizzare i singoli (sono i politici che decidono per il cittadino), ad evitare che il singolo prenda posizione. Invece bisognerebbe lavorare proprio su questo. Forse la combinazione delle due posizioni porterebbe i risultati migliori, evitando distonie ed incoerenze come quella delle scuole dove si parla del risparmio energetico e poi gli stessi edifici ed aule scolastiche risultano essere totalmente inadeguati.
- Permane lo stimolo alla necessità di ritornare in sintonia con la natura; in tal senso si dovrebbe guardare alle popolazioni indigene del passato ma anche del presente, ad esempio il popolo Sami (indigeni del Nord Europa) che continua a vivere molto in sintonia col proprio territorio. Le società economicamente evolute si sono invece molto allontanate.

Le COP (Conference of Parties) servono?

Sì, le COP servono. Sono i momenti in cui vengono comunicati i "dati". I dati sono dei vincoli che corrispondono a delle condizioni al contorno, gli spazi di azione, e permettono di circoscrivere lo spazio delle soluzioni attuabili. In questi ambiti si propongono anche dei cambiamenti, sempre riferendosi ai dati conosciuti, che fattibili o meno, corrispondono sempre ad un lavoro ed approfondimento dei temi. Riassumendo le COP disegnano il senso

del limite all'interno del quale si crea un positivo spazio di creatività, per studiare soluzioni diverse.

C'è qualche soluzione da proporre?

Forse, lasciare le città per tornare nei territori naturali, potrebbe aiutare a rendersi maggiormente conto dei cambiamenti che stanno accadendo. In particolare, sulle coste e sulle lagune. In Italia, il 70% delle coste sono in erosione (con i relativi costi) e quindi non c'è solo il turismo invernale in crisi. La natura è immediata e sincera. Vivere in città spesso cela i problemi naturali dando la percezione ai cittadini che comunque va tutto bene.

In pratica il problema della sostenibilità non è affrontato: ci vuole un cambio di passo. L'Antropocene è figlio dell'antropocentrismo che ha creato un piedistallo sul quale si è eretto l'uomo che vorrebbe dominare la natura. Scendere dal piedistallo vuol dire ritornare a sentirsi parte di un insieme, inscindibile: di questo dobbiamo convincerci per ritornare in equilibrio con la natura (ecologia).

Si approfondirà nella seconda parte il ruolo dell'operatore glaciologico SGL oltre che di tutti gli operatori volontari che operano sulle Alpi italiane.

Se tutto rimarrà immutato, entro 30 anni i ghiacciai saranno limitati alle attuali zone di accumulo poste sopra i 3500 mt (in VdA andrà solo un po' meglio mentre ad est la situazione sarà veramente residuale, considerate le altitudini), e nel mentre, la loro deglaciazione sarà un processo inarrestabile. Sicuramente anche il Ghiacciaio del Montasio (che rimane eccezionalmente in equilibrio) e quello del Calderone (il più a sud d'Europa) dovranno arrendersi.

In questo scenario cosa potranno fare gli operatori glaciologici e quale potrebbe essere il loro contributo alla società?

Se il prima e l'oggi glaciologico sono stati sufficientemente studiati, poco, verrebbe da dire, sappiamo ancora del futuro. O meglio, in realtà oggi conosciamo (atipicamente) il futuro dei ghiacciai. Alcune cose sappiamo che certamente avverranno, le stiamo già vedendo o le vedremo, altre le scopriremo ex novo.

Ma gli operatori, eredi di una secolare tradizione di continuità di rilievi (Smiraglia: occorre raccogliere il maggior numero di dati possibili sui ghiacciai), fatta anche in tempi durissimi come durante le Guerre Mondiali, dovranno continuare a restituire i dati e le foto che i ghiacciai, testimoni immediati ed efficaci, continueranno a rendere: questo sarà il nuovo "Senso dei Ghiacciai". Gli osservatori seguiranno ad osservare le nuove ed inarrestabili tendenze e continueranno a scoprire i dettagli del passato di questi "testimoni silenziosi" che sono i ghiacciai.

Certo rimarranno porzioni di ghiaccio sotto i detriti, questo magari abatterà un po' l'entusiasmo estetico degli operatori, ma l'ambiente d'alta quota continuerà a rendere interesse e bellezza nella trasformazione delle attuali zone periglaciali. Forse il glaciologo attuale diventerà un paleo-glaciologo (Servizio Paleoglaciologico Lombardo...? Al nome ci si penserà più avanti).

Riassumendo, due saranno le possibilità:

Scenario 1- trend inarrestabile: i ghiacciai tenderanno a scomparire: gli operatori saranno la memoria del passato (la memoria è sempre fondamentale per capire il presente)

Scenario 2 - accade qualcosa e i ghiacciai, seppure ridotti, persisteranno, gli operatori continueranno ad essere essenziali con il loro lavoro di monitoraggio e comunicazione.

Il futuro per SGL è per tanto assicurato; certo ci sarà bisogno di rinnovamento.

L'SGL continuerà ad essere orgoglioso di continuare la grande tradizione dei glaciologi del passato, soprattutto la documentazione fotografica continuerà ad essere essenziale. Infatti, altre tipologie di dati potranno essere rilevate con differenti tecnologie ma le foto bisogna scattarle sul terreno. Per tanto il gruppo tenderà a diventare un Gruppo Culturale, approfondito conoscitore dell'alta montagna (dove altri non sono mai andati), le cui conoscenze saranno sempre messe in compartecipazione con botanici, biologici, geologi, ecc.

Quindi un futuro a breve termine sarà sempre e comunque quello incentrato sulla divulgazione dei dati raccolti; a lungo termine sarà quello di testimoni locali del cambiamento dell'ambiente alpino e delle zone periglaciali con tutto ciò che potrà comportare nella mutazione degli ecosistemi botanici e faunistici e il determinarsi di situazioni mai viste.

In conclusione, anche il futuro, malgrado tutto, potrà rilevarsi un'opportunità di scienza e conoscenza se sapremo rinnovarci.

Ultima domanda: come diventare meno antropocentrici e scendere dal piedistallo? Si può educare o bisogna fare una "rivoluzione"?

Si dice che nelle scuole, anche in quelle dei più piccoli, una piccola rivoluzione è già in atto; infatti, l'argomento natura/clima/ghiacciai/cambiamenti climatici sono già trattati, credendo sempre che l'educazione debba partire proprio da un cambiamento culturale.

In tal senso sarà bene continuare a dare attenzione e studiare anche l'attuale rapporto alla natura delle popolazioni indigene che mantiene vivo l'approccio migliore e il rispetto della natura.

Ulteriore argomento si rivolge all'estetica della montagna e dei ghiacciai; lottare per il loro mantenimento è lottare per il bello, il bello estetico dei monti avvolti dai ghiacciai e dalla neve, bello che fa stare bene l'uomo in quanto connesso agli ecosistemi della natura e parte di essa.

Milano, 28-01-2023

Alessandro Galluccio